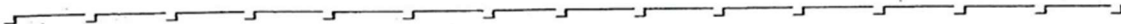


Il Giornalino della Unitre V.V.



APRILE 2025



APRILE, Il mese della S. Pasqua

Buona Pasqua a tutti noi.

Quest'anno sar  una Pasqua molto particolare.

Avrebbe dovuto essere una Pasqua gloriosa, in pieno Anno Santo, ma con il Santo Padre, ancora convalescente, certo non potremo assistere ai riti pasquali celebrati da lui.

Il nostro pensiero va all'immensa sofferenza di Papa Francesco, convalescente, che non pu  essere presente alle tanto significative ed amate celebrazioni di Pasqua. Siamo tutti con te.

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo
ooooo

Ed ora veniamo a noi, al nostro mondo Unitre.

Vi presentiamo la Biblioteca Unitre, tutta rinnovata:

:



Grazie a Carla e Francesca, le nostre preziose bibliotecarie che tanto si attivano per farla sempre pi  bella voglio ricordare con queste belle immagini, che tanti libri di vario genere, dai romanzi alla saggistica, oltre che in italiano in lingue straniere (inglese, francese e spagnolo), ci attendono, nella nostra sede di V. Filzi.



In sede, si possono fare due chiacchiere, magari bevendo un buon caffè.



Ricordiamo l'orario, per ora, il mercoledì pomeriggio dalle 15 alle 17,30.

Troveremo, anche, alcuni libri d'arte, viaggi, cucina ed altro consultabili solo in sede. A noi la scelta.



oooooooooooooooooooo
oooooo

LE LEZIONI DI QUESTO MESE

Martedì 1- Storia dell'Arte-CLAUDIA MENICHINI

"Berthe Morisot e le donne pittrici"

Giovedì 3 - Storia e Cultura-STEFANO PASQUINUCCI – ANTONIO NICOLETTI

"Il Bar Arcobaleno, una storia emozionante, divertente, commovente"

Martedì 8 - Letteratura-MANRICO TESTI -

"La drammatica, spietata impersonalità della guerra"

Giovedì 10- Diritto-TIZIANO NICOLETTI -

"A 15 anni dal disastro ferroviario del 29 giugno, esame e riflessioni sulle sentenze"

Martedì 15 – Biologia-GIOVANNA ROSATI

"Microcosmo"

Giovedì 17 - Psicologia-PIERGIACOMO BERTUCCELLI

"Il cuore dell'uomo: la rabbia"

Martedì 22 - Cinema/Teatro/TV-UMBERTO GUIDI:

"Le canzoni nei film: alcuni casi esemplari"

Giovedì 24 - Egittologia-MARIA CRISTINA GUIDOTTI

"Cleopatra, da Regina a Mito"

Martedì 29 - Storia-ADA ROSA RUFFINI

"I Templari ed il Santo Graal".

.....

MARZO IN DIARIO

Come ormai è nostra consuetudine consolidata, durante il mese appena trascorso, i nostri pomeriggi culturali hanno spaziato fra tanti argomenti.

Siamo partiti dalla storia del Quartiere Darsena, successivamente, abbiamo conosciuto e approfondito la storia del Volontariato della Croce Verde, affrontato le grandi problematiche che l'A.I. ci pone, parlato dell'arte tutta viareggina di Umberto Bonetti, per un imprevisto, invece di un omaggio a Mascagni a ottanta anni dalla morte, parlato(grazie alla "supplenza" del nostro Vice presidente Bruno Pezzini) di Lorenzo Viani e la sua arte

internazionalmente riconosciuta ed apprezzata, ricordato il Carnevale del 1925 “momento storico” e chiuso con la storia delle Origini del cristianesimo.

Veramente una grande varietà di argomenti, interessanti nella loro diversità:

Ma, prima, come consuetudine, le ultime tre lezioni di febbraio:

**MARTEDÌ 18- I MITI GRECI – M. GRAZIA GALIMBERTI:
“ORFEO ED EURIDICE: L'AMORE è Più FORTE DELLA
MORTE?”**

Con noi, oggi, M. Grazia Galimberti insieme alle sue, nostre “voci amiche” Lisa e Iacopo che ci narrano una delle più grandi storie d'amore/mito, che la cultura greca ci ha tramandato nei secoli...

L'antico mito di Orfeo ed Euridice, avventuroso, romantico e ricco di spunti di riflessione, nasce in Grecia intorno al IX secolo a.C.

Siamo nell'età del ferro, verso la fine del Medioevo Ellenico, nel secolo seguente si formerà l'alfabeto greco di derivazione ittita, dove ad ogni suono corrisponde una lettera. È nell'VIII secolo che Omero ed Esiodo trascrivono quel sapere mitologico che era stato trasmesso loro attraverso il canto e ci donano capolavori come l'Iliade, l'Odissea, la Teogonia e L'opera e i giorni.

Il mito di Orfeo è stato ampiamente ripreso dalla filosofia, dalla antropologia e dagli studiosi della storia delle Religioni, tanto da porsi come uno degli elementi fondativi della cultura Occidentale, facendo anche da cerniera con la cultura Orientale grazie alla tonalità di mistero che l'avvolge.

Il Mito è un lungo, poetico raccontare, cantare, tramandarsi quello che Jung definiva l'evoluzione dell'inconscio collettivo: nel nostro caso l'evolversi di quanto stava avvenendo nella preistoria della Grecia, nove secoli prima di Cristo.

Viene narrata la vita di uno straordinario musicista e cantore che non si rassegna alla morte della giovane sposa Euridice e per amore di lei lancia una sfida: scendere nel mondo degli Inferi per chiedere a chi lo governa che gli venga restituita.

La sua è un'ubriacatura di amore, amore tale che non distingue più la realtà, che crede essere possibile invertire l'ordine del tempo e dello spazio.

Dovremo aspettare molti secoli prima di conoscere questa storia di coraggio e di amore: a renderla nota saranno i poeti latini Virgilio nelle Georgiche intorno al 30 a.C. e Ovidio nelle Metamorfosi, scritte poco dopo la nascita di Cristo.

La ricchezza simbolica del mito ha suggerito fin dall'antichità una serie di riflessioni intorno alle grandi tematiche: la vita, l'amore, la morte e la Magia del Canto che tutto avvolge; accanto ad esse parleremo di due temi ricorrenti nei miti greci: il primo è quel

lo dell'eroe che rende *possibile l'impossibile*.



Orfeo è tanto grande nella sua sfida di discesa nell'oltretomba, quanto lo fu il greco Ulisse¹ che superò il divieto di andare oltre il mondo conosciuto, oltrepassando le colonne d'Ercole e inoltrandosi 'verso l'alto mare aperto', anche lui verso l'ignoto.

M. Grazia premette con noi riflessioni anche su

lla seconda tematica: Orfeo sperimenterà dolorosamente quanto sia alto il costo da pagare per chi disobbedisce alle regole poste dagli Dei, un tema che rivela l'intento pedagogico di questo mito.

Attuale come non mai se... sostituiamo al termine "Dèi", quello di Autorità, ci renderemo conto che la tematica sulla necessità di ubbidire alle regole e sulla punizione per chi non vi si adegui, pervade l'intera storia umana

Orfeo è un umano che ha ricevuto doni speciali dagli Dei, la capacità quasi divina di incantare la natura e gli umani, la possibilità di scendere negli Inferi, eppure dubita della loro fedeltà e lealtà:

è questo il suo peccato e il mito ammonisce, ricordando gli invalicabili limiti dell'umano e la punizione che ne consegue a chi li valica: gli Dei sono gli Dei, gli uomini sono mortali!

Oggi M. di Orfeo: diventando **il filosofico religione**



Grazia ci presenta anche un volto meno conosciuto nella maturità lui si ritira in meditazione **fondatore di un movimento mistico- che da lui prende il nome di Orfismo, una durata più di mille anni.**

Diamo ora inizio coinvolgente

che si svolge in **Tracia** (in verde sulla mappa), posta a sud-est dei Balcani, bagnata dal Mar Egeo e dal Mar Nero. Orfeo era un principe, figlio di



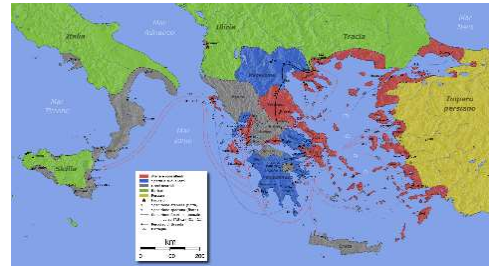
Eagro((Οἰάγρος, il "solitario agreste"), e di una delle Muse (Polinnia o Calliope), cantore che piega al suono della sua lira gli animali e tutta la natura, re della Tracia e della musa Calliope e molto deve alla madre, Musa della Poesia il cui nome significa 'dalla bella voce'. Saranno proprio il canto, la musica e la poesia a renderlo famoso, trasformandolo fin dagli anni giovanili nel prototipo dell'artista, ispiratore di innumerevoli forme d'arte [Arti figurative, pittura, scultura, poesia, teatro musica ...].

La carriera musicale di Orfeo inizia quando Apollo, il dio della musica e delle arti (che alcune leggende narrano fosse il suo vero padre) gli fece dono di una lira. Il giovane divenne col tempo un abilissimo musicista ed un ispirato poeta: vissuto prima di Omero, viene considerato il più antico poeta greco.

Ricordiamoci che per i greci antichi il termine poeta ha in sé anche il significato di maestro di vita.

Chi si reca ad ascoltarlo, lo fa per avvicinarsi alla verità oltre le parole, aiutato dal canto.

Orfeo aveva acquistato tale padronanza dello strumento che vi aggiunse due corde, portandole a nove per avere una melodia più soave.



¹ Ulisse dantesco

Tanto dolci erano la sua voce e il canto che il poeta greco Pindaro scrisse che la possente Aquila di Zeus si placava nell'udirlo, cadendo in un profondo sonno.: Nella sua vita di girovago cantore, un giorno Orfeo incontrò un gruppo di Ninfe dei boschi e si fermò cortesemente a suonare per loro.



La magica atmosfera silvestre, la grazia delle ninfe, che erano dee minori rappresentanti l'anima dei boschi o delle acque fluenti, la loro giocosità incantarono l'artista che per la prima volta sentì il limite della solitudine.

L'arte non gli bastava più, Cupido aveva scoccato la sua freccia, il cuore aveva conosciuto l'amore. Orfeo fra tutte le ninfe, 10, scelse la bella Euridice e le chiese di diventare la sua sposa.

Breve è il tempo passato nella gioia del vincolo nuziale, la vita non è sempre benigna con i giovani innamorati: la serenità di Euridice viene offuscata da Aristeo, un corteggiatore molesto ed invidioso della felicità dei giovani che usava seguirla subdolamente.

Un giorno, narra Virgilio, la giovane si accorse di averlo alle spalle mentre fuggiva non vide ai suoi piedi un serpente che la morse e la condannò a morire



e

Per Orfeo sono giorni di attonita disperazione, poi **si fa strada in lui l'audacia dell'innamorato che lo trasformerà in un eroe per l'eternità**: avrebbe sfidato il destino, ripercorso il filo del tempo sarebbe penetrato nella dimora degli



Inferi governati da ADE

e l'avrebbe riportata alla vita.

Compì l'impresa in compagnia della lira, del suo canto e della forza dell'amore. Trovò lungo i due fiumi la via di accesso, ammansì Cerbero il temibile cane a tre teste, convinse i giudici dei morti a farlo passare e nonostante le Anime dei morti tentassero di fermarlo, giunse alla fine alla meta agognata.

Orfeo(Iacopo) implora Ade:



*O regnator di tutte quelle genti
ch'hanno perduto la superna luce,
udite la cagion de' mie' lamenti.
Pietoso amor de' nostri passi è guida:
non per Cerber legar fei questa via,
ma solamente per la donna mia.*

*Una serpe tra' fior nascosa e l'erba
mi tolse la mia donna, anzi il mio core:
ond'io meno la vita in pena acerba,
né posso più resistere al dolore.*

*Ma se memoria alcuna in voi si serba
del vostro celebrato antico amore,
Euridice mia bella mi rendete.*

*E se pur me i nieghi iniqua sorte,
io non vo' su tornar, ma chieggio morte²*

La moglie Proserpina (Lisa) intercede per lui

*Io non credetti, o dolce mio consorte,
che Pietà mai venisse in questo regno:
or la veggio regnare in nostra corte
et io sento di lei tutto 'l cor pregno;
né solo i tormentati, ma la Morte
veggo che piange del suo caso indegno:
dunque tua dura legge a lui si pieghi,
pel canto, pell'amor, pe' giusti prieghi.³*

ADE ⊗ Iacopo)



*Io te la rendo, ma con queste leggi:
che lei ti segua per la cieca via,
ma che tu mai la sua faccia non vegga
finché tra' vivi pervenuta sia;
dunque il tuo gran disire, Orfeo, correggi,
se non, che tolta subito ti fia.
I' son contento che a sì dolce plettro
s'inchini la potenza del mio scettro.*

Così si incamminano, prima Orfeo, dietro di lui l'ombra di Euridice, chiude una terza figura, Hermes, il veloce, luminoso messaggero degli Dei che qui vediamo in un ruolo insolito, quello dello psicopompo⁴: ha il compito di sorvegliare che il passaggio sia compiuto secondo le regole. Si avviano fiduciosi per il lungo cammino avvolto dalle tenebre.

A mano a mano che proseguivano a Euridice pareva di salire verso il cielo aperto, eppure la debolezza che metterà a rischio l'intero progetto abita Orfeo. L'ardire, il desiderio pressante di concludere l'impresa lo tradiscono, non facendolo riflettere sulle regole di Ade.



Gli antichi greci rinunciano all'integra bellezza del cantore Orfeo, pur di raccontare e sottolineare il suo limite, la disobbedienza agli dèi.

È lui che tradisce Euridice, che non le permette di arrivare alla luce perché il pungiglione del dubbio si insinua nel suo cuore e si domanda se abbia veramente dietro di sé la moglie o la promessa sia cosa vana. Conduceva con sé un'ombra o la sua sposa?

Dimentico dell'impegno preso, si volta a guardarla e nel medesimo istante in cui i suoi occhi si posano sul volto di lei, vede Euridice venire risucchiata indietro a morire ancora.

² Poliziano, "Orfeo scende agli Inferi" v 190

³ ³ Poliziano, "Orfeo scende agli Inferi" v 230-235

⁴ Colui che accompagna le anime dei morti



Orfeo non ha compreso che quanto gli era stato imposto non era un semplice patto, era la regola del vivere e del morire. **Erano i 'Dieci comandamenti', era la sacralità del mondo Infero da proteggere, era la divisione fra i due mondi da sancire.**



Nel titolo M. Grazia ha messo un punto interrogativo all'affermazione che l'amore supera la morte perché il dubbio e l'ebbrezza dell'amore non permettono ad Orfeo di salvarla, lui cade a pochi metri dal traguardo...

Aveva compiuto una grande impresa, aveva osato l'impossibile, l'inenarrabile, ma viene tradito dal dubbio. Forse per questo, la seconda parte della sua vita sarà dedicata alla meditazione e alla preghiera, desidera ancora tendersi verso il divino.

L'amata si rassegna, lui no, tutta la vita ricorda il divino contatto, continuando nella meditazione ad indagare i misteri del mondo, la reale realtà dello spazio e del tempo dei quali ha conosciuto il volto.

Ora M. Grazia vuole spendere qualche parola su Euridice alla quale la saggistica dedica minore attenzione: la richiesta di ADE *'che mai tu la sua faccia vegga'* riguarda lei in prima persona, dobbiamo ricordarci che era un'ombra nel suo Regno, quel permesso datole di tornare alla vita la trasforma in una sorta di ibrido.

Riportare un'ombra fra i vivi era un azzardo grande, reso possibile dal generoso Ade, che saggiamente aveva protetto il suo percorrere all'indietro il tempo per darle tempo di rinascere.

Per lei il lungo passaggio significava attraversare quel canale del parto che non aveva mai percorso perché era una Ninfa, una Dea venuta ad abitare in un bosco.

Durante il cammino doveva mettere su carne ... incarnarsi, non era ancora visibile secondo Ade, perché in questo suo nuovo status rappresentava l'anello debole del mistero: attraverso lei in filigrana, se vista durante il mutamento, si sarebbe svelato il segreto del passaggio fra due mondi, che andava protetto. Ho anche pensato che Orfeo nel tentativo di estrarla, sia stato un Creatore ... come Michelangelo quando estraeva le sue opere dal marmo. Sarebbe stato un dar vita alla Resurrezione la sua o a una Creazione?

Orfeo per sette giorni cercò di convincere Caronte a farsi traghettare per condurlo alla presenza del Signore degli Inferi, ma questi per tutta risposta lo ricacciò verso la luce della vita.

All'ennesimo tentativo di tornare indietro gli si palesò una Furia a ricordargli duramente che le sue parole, il pianto e il canto erano vani. 'Le regole – ribadì – sono



ben chiare, mai più'. Rimase mesi e mesi accasciato sulla riva, senza toccare alcun cibo, cantava ancora, ma solo melanconiche melodie in onore della sposa che non era riuscito a strappare a Ade, trascorrevano il tempo in solitudine.

Non voleva più unirsi alle altre donne, aveva abbandonato i gioiosi riti in onore di Dioniso, e una notte le baccanti, inviperite dal suo rifiuto, lo uccisero e addirittura smembrarono il suo corpo, mettendo in atto un arcaico rito di fertilità della terra.

Così si conclude la narrazione del mito narrata da Virgilio, il Mito ammonisce:

chi disobbedisce agli Dei e agli umani, chi non si adegua alle regole della convivenza, è fuori dal clan, dalla tribù, è un diverso e va eliminato, anche se era il divino incantatore.



Per il poeta Ovidio, maestro dei sentimenti, dopo la morte, Orfeo scende negli Inferi dove può riabbracciare il suo amore *“ora passeggiano insieme: a volte accanto, a volte lei davanti e lui dietro; altre volte ancora è invece Orfeo che la precede e, ormai senza paura, si volge a guardare la sua Euridice”*.⁵

Sul tema dell'uscita dagli Inferi, M. Grazia ci propone una immagine direi elegiaca, si tratta di un rilievo in marmo, datato intorno al I secolo a.C., copia romana dell'autentico greco risalente al V secolo a.C. Attraverso questa opera conosciamo un personaggio al quale abbiamo accennato:

lo **psicopompo**. Al centro della scena è lei, Euridice che poggia la sua mano sinistra sulla spalla di Orfeo, con un gesto pieno di tenerezza e rassegnazione. Orfeo è inconsolabile, con la sua mano tocca quella di lei, una carezza che è un tentativo inutile di trattenerla.

Inutile, perché Hermes *psycopompos* ha intrecciato il suo braccio al braccio destro di lei e con dolcezza ma anche con determinazione la trattiene accanto a: il suo compito sarà riportarla di nuovo, e questa volta per sempre, negli Inferi. Hermes dai sandali alati, il lieto viaggiatore di spazi, il protettore dei commerci, qui ricopre il delicato ruolo di accompagnatore dello spirito dei morti: li aiutava a trovare la via per il mondo sotterraneo dell'aldilà, lui è uno dei pochi fra gli Dei che ha il permesso di frequentare gli Inferi.



Il personaggio dello psicopompo è centrale in molte mitologie e religioni antiche, potremmo definirlo un *demone* nel senso originario del termine, cioè colui che si pone a metà fra il mondo divino e quello umano. Impugna un bastone con due serpenti che si intrecciano e due ali aperte in alto. È con questa bacchetta che Hermes addormenta e risveglia dolcemente, è con la bacchetta che il dio opera i passaggi di stato, dalla vita alla morte, dalla morte talvolta alla vita. Oggigiorno la bacchetta, usata anche da Ippocrate, è stata scelta come proprio simbolo dall'Ordine dei medici italiani.

Non solo per questa storia di amore e morte il personaggio di Orfeo è noto fin dall'antichità: di lui gli storici, i filosofi, gli studiosi di storia delle religioni ricordano l'autore di testi di teologia e cosmogonia, il fondatore della Religione Orfica, i cui adepti vivevano in semplicità e miravano a raggiungere l'unione mistica con il divino.

⁵ Ovidio, Metamorfosi, X,1-66



Orfeo si rifugia sulla catena dei monti Rodopi battuti dai venti, fra questi sceglie il monte Emo, il più alto, dove la vita eremitica e le lunghe ore di preghiera lo trasformano in un maestro di vita, Cercherà di varcare nuovamente i confini fra l'umano e il Divino

attraverso la Meditazione e l'Estasi

Intorno a lui si formerà una comunità di uomini e donne. I loro riti denominati orfici erano avvolti nel silenzio, tanto che ai non iniziati si chiedeva di allontanarsi prima di compierli. A questi Misteri si ispirerà Pitagora che creò a sua volta una religione Misterica.

Ora M. Grazia, prima di parlarci dei Misteri orfici brevemente ci porta alla **ricerca del magico potere del canto.**



Potremmo definire Orfeo una voce: fonte di puro piacere per chi la esprime e per chi la ascolta, un suono che si riallaccia ai tempi arcaici in cui precedeva la parola che si farà articolata in altre epoche: dapprima vocale, consonante, sillaba e canto.

Nell'antica tradizione indiana vedica è da una Vibrazione che il mondo viene generato. La Voce e la Parola hanno un intenso significato simbolico anche nelle due grandi religioni monoteiste ebraica e cristiana: nella Genesi la creazione del mondo avviene attraverso la parola: "e Dio disse 'Sia la luce' e la luce fu".

Nel Vangelo, Giovanni afferma che Gesù è l'Essenza di Dio espressa in una parola: il Verbo che si fa carne. Il racconto di più di un miracolo fatto da Gesù inizia con "E Gesù disse: ...⁶".

Creatore è il suono che Orfeo emanava a raccogliere intorno a lui in abbondanza alberi, rocce, uccelli e pesci, sul suono costruirà parole, poesia e più tardi pensieri. Nella sua voce c'era la libertà di abbracciare ogni cosa, di accettare ogni vita, Eschilo di lui dirà "con la sua voce portò tutte le cose nella gioia"⁷

L'Orfismo in breve:

Orfeo è ritenuto il fondatore dell'Orfismo, una religione misterica che si diffuse dalla Grecia in Asia Minore e nella Magna Grecia.

Fu anche una dottrina filosofica che esaltava le forze spirituali dell'uomo e il desiderio di identificarsi con le divinità. I precetti religiosi degli orfici nascono dal credere all'unità del creato col Creatore e alla natura divina dell'Uomo data dall'anima immortale, mentre il principio del male è dato dal corpo, simile a una prigioniera.

Alla morte l'Uomo scontrerà i peccati commessi in vita per poi riprendere una nuova esistenza.

Questo movimento religioso è strettamente legato alla pratica dei Misteri raggiunti dagli iniziati attraverso la meditazione e l'estasi come modo per spingersi verso lo stato divino. "A cosa servivano i Misteri?" (...) Non servivano solo a vivere diversamente la vita dopo la



⁶ Alzati e cammina alla figlia di Giairo; al figlio della vedova; Gesù impone le mani, il suo stesso corpo è Verbo

⁷ Eschilo, Agamennone

morte, servivano a vivere diversamente la vita nella vita. Servivano a vedere ciò che tutti vedono, in ogni istante, ma non vedono. Non cambiavano nulla di ciò che è. Ma cambiavano tutto nella percezione di ciò che è (...)"

La regola era il silenzio e la metamorfosi invisibile. Scrive Aristotele che l'iniziazione non è altra cosa dalla filosofia, ma una sua «parte» – e precisamente l'ultima parte - quella che permette di possedere il «fine ultimo della filosofia, una folgorazione che «attraversa l'anima balenando come un lampo, offrendo, talora per una sola volta, l'opportunità di toccare e contemplare.»>>⁸

Gli Orfici credevano che fosse possibile per l'anima raggiungere uno stato divino: e come poteva non essere altrimenti avendo come fondatore il divino cantore? Era questa la possibilità alla quale Orfeo si era dedicato durante le lunghe ore di meditazione sul monte Emo. Ovviamente la letteratura e l'arte hanno interpretato a seconda delle epoche e dei luoghi il mito di Orfeo, il divino cantore.

A livello pittorico, fra le molte rappresentazioni di di Orfeo a raffigurare il nostro poeta e cantore M. Grazia scegli per noi una immagine tutta particolare del visionario William Blake l'artista inglese che vive fra l'800 e il '900. Ci confessa che è un **fake** perché la figura riproduce Albione un eroe inglese, eppure le sembra che questa immagine **rappresenti l'essenza di quell'Orfeo centro del mondo, musico incantatore, instancabile cercatore del divino, la cui vita poggia sulla terra e insieme sembra librarsi nei cieli.**



GIOVEDÌ 20- ITINERARI TURISTICI-MASSIMO MINERVA: “FIRENZE VISTA DALLA MONGOLFIERA”



Ecco qui l'allegra brigata di fiorentini “doc e non” pronti a salire sulla mongolfiera



per vedere Firenze dall'alto. Come avrei voluto esserci anch'io e penso anche tutti voi perché...Firenze è sempre Firenze, ma vista dall'alto è ancora più bella ed incanta sempre più! (scusate lo sfogo di una fiorentina doc!)

⁸ “Il cacciatore celeste” Roberto Calasso



Palazzo vecchio Piazza della Signoria e sullo sfondo l'Arno.



V

Villa Bardini e il suo glicine

Il pergolato su cui si propaga il glicine è lungo 70 metri e largo 4,5, un vero e proprio tunnel colorato che rappresenta una rivisitazione moderna delle antiche cerchiato del Giardino di Boboli realizzate con i lecci. Le varietà di glicine, provenienti dalla collezione di un vivaista pistoiese sono Wisteria Floribonda nelle varietà Black Dragon, Royal Purple giapponese dal fiore doppio di colore porpora e viola scuro e Showa Beni con fiore rosa; Wisteria Prolific, la più comune, con fiori grandi di colore



viola.



Piazza S. Croce pronta per accogliere i

“Calcianti” per S. Giovanni il 24 giugno, patrono di Firenze, per la partita di Calcio in Costume.

Impossibile riprodurre qui tutte le meravigliose immagini di Firenze.

Ho scelto le più significative.



Piazza S. Maria Novella



Piazza S. Croce



E anche Siena

dall'alto!



Grazie Massimo

**MARTEDI' 25- STORIA DELL'ARTE-
 MASSIMO CORNELIO PALMERINI:
 Gli affreschi di Piero della Francesca nella Chiesa di
 San Francesco in Arezzo: la Leggenda della Vera Croce.”**

Abbiamo accolto con vero piacere un altro nuovo docente di storia dell'Arte, il prof. Massimo Cornelio Palmerini che ha scelto di intrattenerci su un argomento molto particolare,” la Leggenda della Vera Croce “, così come la riporta magicamente Piero della Francesca nei suoi affreschi nella Chiesa di S. Francesco in Arezzo. Scelta, in sintonia con il periodo pasquale di questo mese. grazie professore.

Nel 1447 la famiglia aretina dei Bacci nella persona di Francesco Bacci, aveva incaricato il pittore fiorentino Bicci di Lorenzo della decorazione ad affresco del coro della chiesa di San Francesco ad Arezzo, ma l'artista – già in là con gli anni – porta a termine solo i pennacchi della volta della cappella, la parte superiore del sottarco ed il prospetto esterno dell'arco trionfale. Alla sua morte, nel 1452, Giovanni Bacci, figlio di Francesco affida a Piero della Francesca l'incarico di proseguire l'intervento.

E' in questo lavoro che si può evidenziare il consolidarsi delle sue esperienze professionali degli anni precedenti e quelle successive al periodo romano, data la durata dei lavori per l'esecuzione di quest'opera e, anche se si è avanzata l'ipotesi che l'artista abbia terminato i lavori nel 1458, è più probabile che a quella data venissero solo sospesi - nel biennio 58 – 59 -, essendo stato chiamato appunto a Roma da Papa Pio II per eseguire gli affreschi, non più esistenti, nelle Stanze Vaticane e, per di più, riscuotendo l'ultimo compenso a saldo nel 1466 per questi lavori aretini.

Il ciclo di affreschi ai quali mette mano, narra della Leggenda della Vera Croce o Storie



della Vera Croce,

tratta dalla Legenda Aurea di Jacopo da Varagine, scritta intorno alla metà del tredicesimo secolo e riportata anche nei Vangeli Apocrifi. Soggetto narrativo caro ai Francescani tanto da poterlo rinvenire dipinto anche in altre chiese di quest'Ordine, come in Santa Croce a

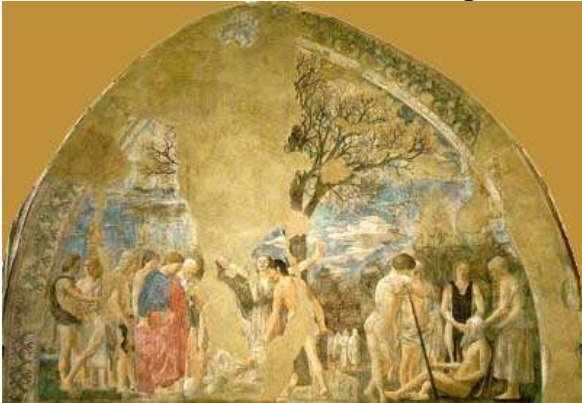
Firenze, per esempio, con gli affreschi eseguiti da Agnolo Gaddi alla fine del Trecento e non mancano altri esempi come quello della “Cappella della Croce di Giorno” dipinta da Cenni di Francesco, annessa alla chiesa di San Francesco a Volterra, ma anche quelli di Masolino da Panicale nella chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani ad Empoli.

Diverse le interpretazioni per le varianti figurative, pur tutte traendo dal testo citato. Lo scritto del domenicano Jacopo da Varagine - che riguardava principalmente le vite dei Santi, un'agiografia – ebbe tanto successo e diffusione da diventare un bestseller del Medioevo e ispirò e fu prezioso a uomini di cultura, docenti universitari, chierici e soprattutto agli artisti che ne trassero spunto per la rappresentazione figurativa dei santi, fissando nell'immaginario collettivo dell'epoca, quel repertorio iconografico che pervade anche il nostro attuale.

Questa agiografia include anche storie mariane e cristologiche e legate anch'esse, come quelle dei santi, al calendario liturgico. Ai capitoli sessantaquattro e sessantacinque tratte rispettivamente dei due racconti, anch'essi compresi nel calendario liturgico: il



Ritrovamento della Croce e l'Esaltazione della Croce che, negli affreschi di Arezzo, sono uniti in una narrazione dal profondo significato teologico e dal forte messaggio religioso al quale Piero riesce a dare un alto valore simbolico. Si narra qui della miracolosa vicenda del legno con cui venne costruita la Croce, nato da un virgulto strappato dall'albero della Conoscenza



e piantato sulla tomba di Adamo e da questi, quindi, nutrito e cresciuto. Il corpo del primo peccatore nutre l'albero dal quale verrà forgiato il manufatto che sosterrà il corpo di Gesù e sarà quindi lo strumento della Passione e della Redenzione di Adamo e, con lui, di tutta l'umanità. Cristo sulla Croce sconfigge la Morte e la Croce diventa il simbolo della cristianità. Le vicende, passando



prima dall'incontro di Salomone con la Regina di Saba che ha la visione della crocifissione di Cristo, narrano poi la scomparsa del legno dopo la Passione di Gesù ed il suo ritrovamento da parte dell'Imperatrice Elena, madre di Costantino, che ne accerterà la natura divina e la condurrà Gerusalemme. La Croce sarà nuovamente rapita dal Re persiano Cosroe II, circa trecento anni dopo questi eventi, ma ricondotta a Gerusalemme dall'Imperatore romano Eraclio I, dopo aver sconfitto il Re sassanide a Ninive.

Come possiamo vedere, siamo con un piede nella storia ed uno nella leggenda e di qui la singolarità e la curiosità e, volendo, il fascino che ancora oggi caratterizza questo racconto che Piero restituisce liberamente per immagini con quel suo matematico rigore formale.



Le figure, assimilabili a solidi geometrici, quasi architetture anch'esse, accostate alle architetture vere ispirate all'antico: figure ieratiche, astratte ma statuarie allo stesso tempo. L'immobilità ed il silenzio che pervadono tutte le scene del fresco appaiono eternate in quel "fermo" da scatto fotografico rendendo così solenni i dipinti tanto da trasformare il narrato in simbolo. Per questa via, Piero proietta quello splendido telaio prospettico colorato sugli episodi più significanti ed utili al messaggio insito in quest'opera.

Quando, infatti, lavora a questi dipinti, siamo in quel particolare momento storico che scosse tutto l'Occidente e tremendo per la cristianità: la caduta di Costantinopoli in mano turca nel 1453.

La lettera che Silvio Enea Piccolomini, allora Cardinale, invia da Graz al collega ed umanista anch'egli, Niccolò Cusano, pochi giorni dopo la conquista della capitale dell'impero romano, indica tutta l'ambascia e lo sconcerto che pervadono la cristianità: il rammarico del tramonto della cultura greca e con essa della chiesa ortodossa, ma anche il timore per le sorti della cultura latina occidentale e la chiesa di Roma, ultimo baluardo della fede. Quindi Piero sceglie quelle scene che possano alludere alla Croce come strumento della riscossa e vittoria della cristianità nei confronti del paganesimo. Ciò si evidenzia nella priorità visiva che negli affreschi hanno le due battaglie dipinte appunto nel

registro inferiore, più prossimo quindi al visitatore: la Battaglia di Costantino contro



Massenzio, nella parete laterale di destra ed in quella contrapposta di sinistra con quella di Eraclio contro Cosroe, episodi che indicano la vittoria di due eserciti cristiani su due schieramenti pagani. In questi dipinti si auspica quindi una nuova crociata per la riconquista di Costantinopoli, per la quale Silvio Enea Piccolomini, una volta salito alla Cattedra Pontificia, convocò appositamente un Concilio che tenutosi a Mantova nel 1459, ma che non ebbe seguito causa la mancata adesione dei regnanti europei ed italiani impegnati in guerre e lotte intestine.

Quindi quest'opera si inserisce e va letta in questo contesto.

Dal punto di vista compositivo Piero non segue un assetto cronologico narrativo, ma piuttosto una simmetria figurativa: in alto si indicano scene in aperto paesaggio. Nel secondo registro si fronteggiano le storie con due regine in un paesaggio aperto ed architetture insieme. Nell'ultimo, le due battaglie. Sulla parete di chiusa dell'abside, in alto, i due profeti Ezechiele e Geremia i quali predissero l'avvento di Cristo. Sotto di essi i quadri con personaggi che eseguono gli ordini ricevuti da Re e Regine. Più in basso ancora in ultimo registro della parete di fondo, si rappresentano due annunci angelici: accanto al



“Sogno di Costantino”

il quadro con “L'Annunciazione”,



dove una giovane e bellissima Madonna si presenta in un atteggiamento di fiera consapevolezza della sua sorte, rivelata dall'angelo che le si posa ai piedi come appena calato. È l'inizio di tutto. Piero della Francesca ci ricorda che senza questa scena, niente di ciò che rappresentato avrebbe avuto modo di essere.

oo

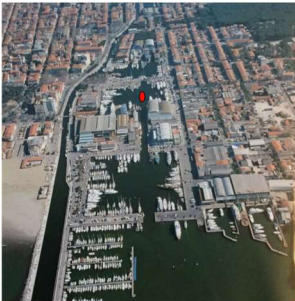
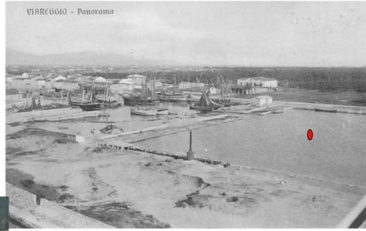
ooooo

E ora, marzo:

GIOVEDÌ – ANTONELLA SERAFINI: IL QUARTIERE DARSENA DA “AREA DI SERVIZIO “A COMUNITA””

La nostra Darsena Viareggina, “tre strade delineate dal canale Burlamacca e dalla pineta” come la definisce la nostra Antonella Serafini, quanta storia contiene.

Era nata, per volontà di una sovrana “illuminata” nel 1819,
la Darsena



la Darsena

la prima darsena, la “darsena



Vecchia” e successivamente negli anni la “darsena Nuova toscana”, 1871, la darsena Italia nuovissima, 1903, ed infine la darsena Europa, 1939.

Si costruirono così, velieri e navicelli che stupirono per la loro efficienza e bellezza.



E qui si è formata una comunità multi-etnica, marinai, costruttori, pescatori, palombari “di là dal molo”, come è ormai consuetudine dire, sulla scia di Mario Tobino.



Mario Tobino, uno dei nostri grandi concittadini, amante della darsena tanto da descrivere così il girovagare nella sua magica atmosfera notturna:

*” Tantissime notti, specie se la luna splendeva, insieme al pittore Marcucci e al poeta Cesare Ghiselli, andavamo in darsena, **vi entravamo come in una chiesa**. Ci si aggirava per le banchine che erano illuminate solo dai raggi argentati. Parlavamo a voce bassa come se temessimo. Eravamo giovani e si credeva nella poesia. ma nella città.”*



E prima di lui, l'altro grande artista, viareggino Lorenzo Viani, fiero delle sue origini e visceralmente “darsenotto” che ricordava al mondo:
” Io sono nato nella Darsena vecchia, in Viareggio, la sera di Tutti Santi del 1882.”

Era tutta proprietà borbonica nell'800, poi Maria Luisa e il figlio Carlo la donarono alla città.

La darsena si ingrandisce negli anni, arrivano i siciliani e i trabaccolari, marinai di altri mari.

Per non disturbare la città balneare “di qua dal molo “, si costruisce in darsena



Saliti da VIAREGGIO

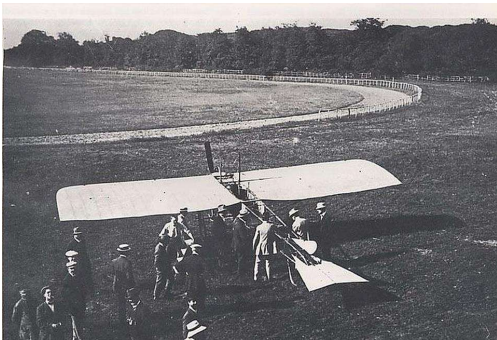
Interno Stazione Ferroviaria

la stazione ferroviaria

nel 1861, la fabbrica



nel 1918, ed infine nel 1921, l'aeroporto



. Tutto al servizio della città balneare.

Nel 1913 era stata posta la prima pietra del porto, alla presenza del re,



successivamente nel 1924, il porto di Viareggio diventa indipendente da quello di Livorno, si evita così la temuta annessione alla città labronica.

Ugualmente si evita la costruzione della casa del balilla, al suo posto nasce una



chiesa. Tanto si adoprarono per la sua realizzazione le donne "darsenotte". Le tre etnie, viareggini, siciliani e trabaccolari erano riusciti a realizzare una comunità che aveva bisogno di ritrovarsi, riunirsi in un luogo sacro a pregare, la chiesa.

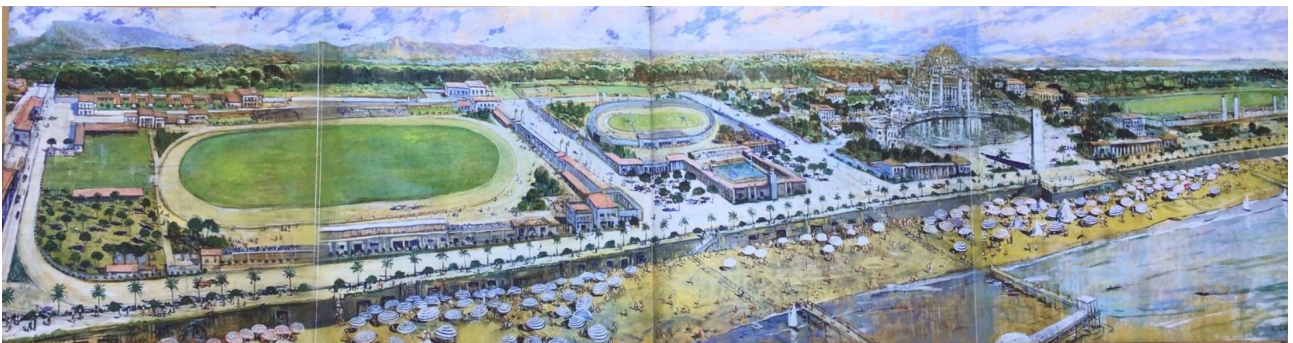
Nel 1936 (momento della guerra di Etiopia) si parlò di costruire un binario ferroviario apposito, attraverso la pineta per il Balipedio



che esisteva dal 1868.

Fortunatamente resta solo un progetto.

Altro progetto faraonico, mai realizzato è quello di Galileo Chini che avrebbe dovuto essere di servizio alla città balneare



Rimasto ...sulla carta!

E oggi?

Darsena cosa sei? Area di servizio o comunità?



**MARTEDÌ' 11 -VOLONTARIATO-Carla Vivoli e Ferruccio Puccinelli
“STORIA ED Attività DELLA CROCE VERDE
IMPORTANZA DEL VOLONTARIATO”**

Claudia Vivoli, Presidente della Croce Verde, la nostra “padrona di casa” è qui oggi con noi, insieme al dott. Ferruccio Puccinelli per ricordarci l’importanza del Volontariato dell’associazione da lei presieduta e ne narra la sua storia.



La Croce Verde è stata fondata il 19 maggio 1889 e nel 1896 si è fusa con la Società di Salvamento e soccorso ai Naufraghi, per cui ha assunto la denominazione ASSOCIAZIONE DI PUBBLICA ASSISTENZA E SALVAMENTO CROCE VERDE VIAREGGIO.



La sua prima sede fu in V. Machiavelli che successivamente passò alla Croce Rossa.

Nel 1986, dopo varie tribolazioni, si colloca nell’attuale sede in V. Garibaldi 171, che gentilmente ci ospita.

Aderisce sin dalla data della sua costituzione al movimento nazionale e regionale toscano delle Associazioni di Pubblica Assistenza.

La Croce Verde ispira la sua opera ai principi della solidarietà, allo sviluppo dell'impegno volontario, alla partecipazione dei propri associati, alla democrazia.

Il fine dell'Associazione, quindi, è quello di coniugare la crescita di sensibilità, responsabilità e consapevolezza dei propri volontari e dei propri associati alla capacità e possibilità di organizzare risposte ai bisogni dei cittadini, con particolare attenzione a quelli dei più deboli e degli emarginati. Le iniziative, i servizi che l'Associazione svolge sono gli strumenti per raggiungere i propri fini statutari ed ideali.

È presente anche il Vice-Presidente che dirige l'Antincendio Boschivo. Questo servizio è molto importante per la nostra zona, così ricca sia di pinete



che di uliveti. Qui una foto che mostra al lavoro gli addetti durante il recente catastrofico incendio sulle colline di Massarosa.

Monti e mare, territorio fragile. Tutto affidato al volontariato.

Aiutiamolo questo volontariato, quante spese deve affrontare quotidianamente.

Tutti "gli addetti ai lavori", Presidente, Vicepresidente con i 15 Consiglieri che formano il direttivo, sono al servizio della nostra comunità, non percepiscono nessun emolumento. Veramente encomiabili.

E qui Claudia Vivoli apre un "chaier de doleance (quaderno di doglianze)" "che fa rabbrivire!

Nessun aiuto viene dalla Regione e dallo Stato.

I tesserati sono solo 4000 in tutta la città e la tessera costa 5 euro l'anno!

Riflettiamo insieme.

Veramente interessanti le puntualizzazioni fatte dal gerontologo dott. Ferruccio Puccinelli che, gratuitamente presta la sua assistenza nella associazione, sulle disuguaglianze della nostra società in cui viviamo.

Le nomina così: " Rettangolarizzazione della Vita "

Ne elenca gli ambiti:

- 1) Economico: divario ampio in alcune società.
- 2) Educativo: disparità nell'accesso a una istruzione di qualità.
- 3) Sanitario: Differenze nell'accesso ai servizi sanitari e qualità delle cure per i redditi più bassi

- 4) Occupazionale: Disparità nelle opportunità di lavoro e nelle condizioni e nella sicurezza.
- 5) Di genere: Disuguaglianze fra uomo e donna in termini di opportunità.
- 6) Razziale ed etnica: discriminazioni che possono influenzare l'accesso a risorse e opportunità.
- 7) Geografico: disparità fra regioni o aree urbane e rurali.
- 8) Generazionale: differenze fra generazioni, come l'accesso a pensioni Dignitose o la possibilità di acquistare una casa.

Combattere le disuguaglianze sociali richiede un approccio multidimensionale, che includa politiche pubbliche mirate, riforme strutturali, educazione e sensibilizzazione, nonché un impegno a promuovere l'equità e la giustizia sociale.

GIOVEDÌ 20 – BRUNO PEZZINI:” RICORDANDO LORENZO VIANI E LA NOSTRA BELLA, ANTICA VIAREGGIO”

Doveva essere un pomeriggio culturale dedicato a Mascagni ed invece, causa imprevisto impegno della nostra esperta critica musicale Lisa Domenici, abbiamo avuto, grazie al pronto intervento del nostro Vicepresidente Bruno Pezzini, un piacevole pomeriggio culturale, tutto viareggino.

Mascagni ed il suo famoso “Amico Fritz “lo sentiremo il prossimo maggio. Equamente Bruno ha suddiviso il pomeriggio, fra la gloria viareggina, proprio tutta nostra, Lorenzo Viani, e le immagini della nostra bella, tanto amata antica Viareggio.

Grazie Bruno, rivedere ancora una volta le forti immagini che ritraggono gli



abitanti della Viareggio fine XX sec. è sempre interessante. Lorenzo Viani, giustamente definito dalla critica espressionista - sociale, pittore dei derelitti che colpisce e per i suoi colori forti, sembra voler ritrarre, anzi riesce a ritrarre anche l'angoscia umana.

Rosso, giallo nero, i suoi colori.



La Viareggio che fu: foto -ricordo, accompagnate dalle canzoni di Egisto Malfatti.

Bruno, ci hai fatto sognare!



1907 - Piazza Stabioleone Balne



MARTEDI' 25- STORIA DEL TERRITORIO- PAOLO FORNACIARI:” IL CARNEVALE DEL 1925”

La data ufficiale di nascita del carnevale di Viareggio risale al 1873. Prima non vi erano le sfilate dei carri, ma soltanto balli e veglioni che si svolgevano nelle case private o in qualche locale pubblico.

Si andò avanti così fino al fatidico 1873, quando cioè una comitiva di giovani frequentatori del Regio Casino, propose, un po' per scherzo, un po' per scacciare la noia, di organizzare per l'ultimo giorno di carnevale una sfilata di carrozze, dando vita così al primo, improvvisato corso mascherato.

Il corteo delle carrozze ebbe successo e nel 1874 e negli anni successivi, il "corso", non più improvvisato, fu ripetuto e migliorato, dando origine a quella tradizione popolare che è sopravvissuta fino ai giorni nostri.

L'anno dopo, assieme alle carrozze fecero la comparsa anche i carri figurati, a carattere trionfale, che erano strutture statiche, costruite con gesso, scagliola, legno e ferro, ed erano perciò piuttosto pesanti, anche se piccoli. Tuttavia, spesso venivano realizzate costruzioni plastiche di rilevante valore artistico.

Un tempo era lo stesso artigianato dei cantieri navali che realizzava i carri.

Il Carnevale, nell'arco di poco tempo, era diventato una caratteristica peculiare di Viareggio, una realtà che non poteva essere contenuta nel percorso della vecchia via Regia ed allora, nel 1905, si spinse verso i viali a mare, fece il suo primo ingresso, anche se non ancora definitivo, sulla "Passeggiata", il "salotto" della città.

I corsi mascherati ebbero così, come nuovo e stravagante fondale, le bizzarre e colorate costruzioni degli stabilimenti balneari e degli chalet e dei negozi della Passeggiata, assumendo sempre più il ruolo di promozione della realtà turistica cittadina.

Dal 1915 al 1920 si ebbe la prima interruzione delle manifestazioni carnevalesche. La guerra, che infiammava la vecchia Europa, impose al carnevale di Viareggio una pausa "forzata".

Una pausa imposta dalla gravità dei tempi che, comunque, servì al Carnevale per organizzarsi, per ripresentarsi nel 1921, con nuovo slancio, maggior impegno finanziario e nuove idee.

Così, nel 1921, quando fu deciso di ridare vita ai corsi mascherati, il Carnevale, abbandonato definitivamente il percorso della via Regia, sfilò sul viale a mare. Il 1921 è un anno importante nella storia della manifestazione: fu dato alle stampe il primo numero della rivista "Viareggio in maschera", che divenne la pubblicazione ufficiale del Carnevale viareggino e che ancora oggi si pubblica. Sempre in quell'anno, grazie alla felice intuizione di un carrista, Giuseppe Giorgi - detto "Noce" - apparve per la prima volta sopra un carro

una piccola banda musicale. Il carro era l'ormai mitico "Tonin di Burio"



che rappresentava un contadino lucchese che festeggiava le sue nozze d'oro con la sposa, nell'aia della Corte del Pinaccio, in quel di Lammari, attorniato da amici, parenti e dalle personalità illustri del paese.

Sempre in quell'anno, Icilio Sadun e Lelio Maffei composero la prima canzone ufficiale del Carnevale dal titolo "Il carnevale a Viareggio", meglio nota come "Su, la coppa di champagne".

Nel 1923, la fantasia e l'inventiva dei costruttori dei carri, realizzarono il primo movimento dei grossi mascheroni. Nel corso fece l'apparizione il bel "Pierrot"



di Umberto Giampieri che muoveva la testa e gli occhi.

Dopo questo esperimento, i costruttori fecero a gara nell'escogitare nuovi e sempre più spettacolari movimenti giungendo a soluzioni originali che non mancavano mai di lasciare incantato e stupefatto lo spettatore.

L'animazione dei mascheroni determinò un nuovo modo di costruire i carri ed importante e decisivo fu l'uso di un nuovo tipo di materiale, quello della carta impastata.

Nel 1925, il programma del Carnevale fu pubblicizzato dal primo manifesto ufficiale della manifestazione, disegnato da Guglielmo Lippi Francesconi, e che è stato riproposto quest'anno, cento anni dopo.

Infatti, il 22 agosto 1924 la Giunta municipale di Viareggio aveva bandito un concorso per pubblicizzare il Carnevale del 1925, mettendo in palio una medaglia d'argento e la somma di lire trecento. La commissione giudicatrice, di cui facevano parte Galileo Chini, il pittore Giuseppe Viner e l'ingegner Alfredo Belluomini, esaminò i 14 bozzetti presentati e scelse il bozzetto "Avanti Rosso ebbro carnevale del mare", opera di Guglielmo Lippi Francesconi, allora studente universitario con la passione dell'arte, che fu dichiarato vincitore con deliberazione del 7 ottobre 1924.

Questo "cartello reclame" propone una composizione grafica incentrata sulla figura in primo piano di un giovane "eroe del veglione", in frac e tuba rossi, che si muove a passo di danza su uno sfondo di vele rosse e gialle che svettano su un cielo azzurro, quasi a rimarcare lo stretto rapporto fra la realtà di festa popolare e i contorni di mondanità del carnevale di Viareggio e le peculiari radici culturali e storiche della città legate al mare, che hanno da sempre caratterizzato lo spirito della manifestazione e che sono state alla base del suo successivo sviluppo.

Guglielmo Lippi Francesconi, nato il 18 Luglio 1898 a Lucca, iscritto alla Facoltà di Medicina e Chirurgia di Pisa dove si laureò a pieni voti nel 1926, fu prima assistente nella Clinica Neuropsichiatrica di Pisa, poi vicedirettore della Casa di Cura per Malattie Nervose e Mentali di Nozzano, infine, nel 1936, direttore dell'Ospedale Psichiatrico lucchese di Maggiano, dove presto entrò in collisione con il partito fascista, a cui il medico aveva inizialmente aderito. Poi, per il rifiuto di fornire alle SS la lista dei pazienti di origine ebraica fu costretto a trovare rifugio con la famiglia nel paese di Vecoli per poi dirigersi verso la certosa di Farneta, dove i primi giorni di settembre del 1944 fecero irruzione le SS tedesche che il 10 settembre lo uccisero con due colpi alla nuca. A ricordare il sacrificio del medico artista il 28 gennaio 2021 è stata posta una pietra d'inciampo davanti al Manicomio di Maggiano.

Quel manifesto pubblicizzò un'edizione carnevalesca veramente straordinaria, a partire dall'apertura della manifestazione, caratterizzata da una sfilata nel canale Burlamacca, con un corteo di imbarcazioni addobbate al seguito di Re Carnevale, che metteva in risalto l'origine marinara della festa.

I corsi mascherati furono due, domenica 22 febbraio e martedì 24. Dopo il rituale colpo di cannone ed il taglio del simbolico nastro di apertura, da parte del Sindaco, 12 carri, fra grandi e piccoli, 10 mascherate e oltre 200 fra carrozze ed automobili, sfilarono per oltre tre ore sui viali a mare in mezzo ad una "fiumana di popolo esultante": oltre 100 mila persone grazie ad una giornata di sole primaverile. Antonio D'Arliano, che si aggiudicò il primo premio, propose "I cavalieri del carnevale" che presentò il primo uso della carta a calco, impropriamente "cartapesta", nella realizzazione delle strutture carnevalesche,

tecnica che permise costruzioni sempre più grandi e spettacolari.



Domenica 8 febbraio cerimonia di apertura, che per rimarcare la matrice culturale del carnevale viareggino, prevedeva l'arrivo di Re Carnevale dal mare e lungo il canale Burlamacca, seguito da un corteo di imbarcazioni addobbate.

Domenica 22 febbraio, dalle ore 14 sui viali a mare, Primo corso mascherato con 15 carri fra grandi e piccoli, 10 mascherate e 200 fra carrozze ed automobili che sfilarono per tre ore alla presenza di oltre 80.000 persone.

Positivo il rendiconto finanziario di quel carnevale.

Le entrate ammontarono a L. 96.576 (delle quali L. 30.000 come contributo comunale, L. 14.812 come tassa volontaria degli esercenti, L. 1.788 utile della lotteria del "Bue grasso"), le uscite furono L. 75.352 delle quali L. 38.413 per i corsi mascherati (premi, addobbi, musiche e giurie) con un utile attivo di L. 14.081 e L. 7.142 erogate in beneficenza.

Interessante registrare alcune indicazioni espresse a fine corso dal Comitato in merito ad una maggiore presenza di addobbi e di illuminazione della città durante tutto il periodo del carnevale e l'ipotesi di una chiusura parziale del corso mascherato dove il pubblico avrebbe potuto accedere solo dietro pagamento di biglietto, per finire con l'auspicio della realizzazione di uno o più "hangar" per la costruzione ed il rimessaggio dei carri.

Un Comitato organizzatore oculato e lungimirante, capace di gestire il presente ma anche di costruire il futuro.

A questo punto è stato proiettato il video originale della sfilata del corso mascherato che, nella visione in bianco e nero, ha reso l'effetto del grandioso spettacolo offerto dal carnevale di quell'anno.